

ERODOTO E TUCIDIDE - QUESTIONI DI METODO STORIOGRAFICO

Schematicamente, i fini, i contenuti ed i metodi d'indagine di Erodoto e di Tucidide si possono riassumere così (sulla scorta delle indicazioni di H. Strasburger):

	<u>Fine della ricerca</u>	<u>Contenuto</u>	<u>Metodo</u>
<u>Erodoto</u>	Il perpetuarsi del ricordo; la determinazione della <u>verità fine a se stessa</u> (la storia non è maestra di nulla); <u>finalità teoretica</u> .	Prospettiva <u>universale</u> : storia della <u>civiltà umana</u> (anche geografia ed etnografia); storia <u>politico-militare</u> , con ricerca delle cause (che però restano alquanto in ombra). [N.B.: di qui tutta la storiografia erudita ellenistica (locale, regionale) e la storia della letteratura] .	<u>Non selettivo</u> , "integrante".
<u>Tucidide</u>	<u>Storia come "maestra di vita"</u> , "possessione perenne" (κτηῖμα ἐς αἰεί), con <u>finalità pratica</u> (utilitaristica o etica).	Prospettiva <u>monografica</u> : indagine su <u>un singolo evento</u> storico; solo vicende <u>politico-militari</u> , con approfondita indagine sulle <u>cause</u> ; attenzione preminente riservata alle <u>crisi</u> (momenti dinamici); identificazione dei <u>moventi umani universali</u> , individuali e collettivi.	<u>Selettivo</u> , restrittivo.

Più in dettaglio, i principi su cui si fonda il metodo storiografico dei due autori possono essere così identificati:

Erodoto:

Visione della storia: La storia è retta dal disegno imperscrutabile degli dèi. Nel mondo umano esso si manifesta in una serie dinamica di violazioni e reintegrazioni dell'ordine cosmico (cioè nell'alternanza ὕβρις - νέμεσις); sul piano collettivo, suprema ὕβρις è imporre ad un altro popolo i propri νόμοι (Erodoto è cosciente della relatività del νόμος, ma ha sommo rispetto per le tradizioni patrie; cfr. Sofocle); sul piano individuale la peggior forma di ὕβρις consiste nel violare il diritto altrui all'autodeterminazione.

La forza divina, manifestandosi secondo le modalità arcaiche dello φθόνος θεῶν ("invidia degli dèi"), interviene spesso ad abbattere chi ha commesso ὕβρις (concezione tragica della storia). Tuttavia il senso dell'azione divina, il senso del destino, non è affatto chiaro e comprensibile, ma risulta anzi sostanzialmente inconoscibile (cfr. ancora Sofocle).

Nella storia Erodoto identifica tre tipi di cause:

- 1) trascendenti (stabilite dal fato o degli dèi);
- 2) immanenti (prodotte dall'azione umana individuale);
- 3) politiche, sociali, economiche: Erodoto ne tiene conto, ma le considera decisamente secondarie.

La storia è determinata dall'intrecciarsi indissolubile dei primi due tipi di cause.

Essa non ha, per Erodoto, leggi intrinseche: i fatti storici non si ripetono mai uguali, il che significa che non sono scientificamente studiabili.

Erodoto non condivide la fiducia illuministica di Tucidide, che crede di poter ricavare dalla storia un insegnamento per il futuro scoprendo le costanti del divenire storico. Perciò, quand'anche si possa azzardare una diagnosi dei fatti storici, non se ne può ricavare una prognosi.

Ma la storia ha un senso, sia pure incomprensibile (o difficilmente comprensibile) all'uomo?

Se pure ne ha uno (cosa di cui Erodoto sembra dubitare fortemente), questo risiede nella trascendenza, nel disegno imperscrutabile degli dèi, e l'uomo non può ricavarne alcuna norma di condotta (cfr. l'apologo di Tello e Creso, 1. 1°).

Dunque non si possono prevedere i fatti e la storia non è maestra di nulla.

Metodo storiografico: Erodoto non esclude a priori nulla dalla sua ricerca storica (ἱστορίη), che pertanto allarga le sue prospettive al campo dell'etnografia, della storia della civiltà, del mito, ecc.; né conosce limiti cronologici (storiografia universale).

Poiché Erodoto ci mette al corrente del suo lavoro, ammettendoci, per così dire, nel suo laboratorio di storico, è facile identificarne le due fasi principali:

- 1) raccolta del materiale documentario;
- 2) vaglio critico del materiale raccolto.

I criteri di raccolta e selezione del materiale sono i seguenti:

- a) ἀπόψια per quanto riguarda i libri 1-4;
- b) tradizione orale (racconti di testimoni oculari) soprattutto nei libri 5-8;
- c) solo in subordine le fonti scritte (comunque scarsissime).

I criteri in base ai quali si attua il vaglio critico erodoteo si possono così riassumere:

- a) talvolta Erodoto preseleziona i dati in base alla loro verosimiglianza ed attendibilità;
- b) talora accoglie anche notizie inverosimili, precisando però che non si sente tenuto a credervi (invita così il lettore ad un ruolo attivo: è lui che deve decidere se credervi o no);
- c) spesso riporta e confronta versioni diverse di un medesimo fatto, scegliendo la più plausibile e motivando esplicitamente la sua scelta.

In ogni caso, come si diceva, Erodoto ci fa partecipi del suo lavoro e, evitando di scegliere al posto nostro, evita il più possibile la manipolazione ideologica dei fatti. In questo il suo atteggiamento è sorprendentemente moderno.

Occorre però precisare che questo discorso vale soprattutto per i libri 1-4, quelli cioè composti verosimilmente prima dell'ingresso di Erodoto nel "circolo" di Pericle: in quelli successivi, infatti, l'orientamento marcatamente propagandistico rende di gran lunga meno obiettiva e serena la narrazione.

Tucidide:

Visione della storia: La storia è studiabile, conoscibile e prevedibile nella misura in cui lo è la natura umana (τὸ ἀνθρώπινον), di cui essa è manifestazione.

Per Tucidide, infatti, l'accadere storico non è regolato da leggi trascendenti, ma da leggi immanenti: non esiste nessun fattore metafisico cui ascrivere il significato della storia. Quando parla di Τύχη, Tucidide non allude ad un'entità divina, ma all'imponderabile, alla casualità, a ciò che è esterno alla volontà umana e sfugge al suo controllo.

Dunque la storia così intesa, in quanto regolata da leggi costanti, è "maestra di vita", κτῆμα ἐς αἰεὶ ("possesso per sempre"); ma intendere tale definizione, come spesso si fa, in senso morale (cfr. Cicerone) o in modo letterale e meccanico (cfr. Polibio), significa banalizzarla e sminuire la portata del discorso tucidideo, che è invece complesso e sfumato.

Metodo storiografico: Nella storia i fatti non si ripetono mai: non è certo in questo senso, davvero ingenuo, che la storia è "maestra di vita".

Neppure scendere dal livello superficiale dei fatti a quello delle cause è sufficiente (sebbene sia necessario), perché nemmeno le cause si ripetono in modo universale e costante: e solo ciò che è universalmente e costantemente ripetibile è studiabile scientificamente.

Tucidide si rifà dunque ai principi dell'unica vera scienza esistente nel mondo greco prima del periodo ellenistico: **la medicina**. Profondamente influenzato dal metodo "razionalista" del grande medico Ippocrate di Cos (V a.C.), ne applica così i principi all'indagine storica:

i **fatti** non sono che sintomi, segni superficiali (τεκμήρια, σημεῖα) di una crisi più profonda (la "malattia"): essi vanno osservati personalmente (αὐτοψία) e ricostruiti con la massima precisione ed attendibilità possibile (ἀκριβία), per poterne comprendere anzitutto le cause;

le **cause** sono di due tipi:

occasionale (αίτια), nulla più che un pretesto di facciata;

effettiva (πρόφασις ἀληθεστάτη), più profonda, di solito politica; conoscere le cause serve per formulare la diagnosi, ma non basta ancora per arrivare alla prognosi o previsione del decorso storico: occorre dunque scendere ulteriormente di livello, per rintracciare

i **moventi**, cioè le caratteristiche umane universali e costanti, esse si prevedibili (poiché la natura umana rimane sempre la stessa nei secoli). Secondo Tucidide i tre principali impulsi primordiali sono l'ambizione, l'avidità e la paura, che costituiscono anche i più importanti moventi collettivi.

A tale scopo è finalizzato l'uso dei **discorsi diretti tucididei**, così spesso criticati e fraintesi perché storicamente inattendibili, apparentemente in contraddizione col principio dell' ἀκριβία, e che invece costituiscono proprio il mezzo privilegiato attraverso cui si realizza il metodo dell'autore: essi infatti non sono "veri" in senso storico, ma "**verosimili**", cioè costruiti proprio allo scopo di mettere in luce i moventi profondi dell'azione di un personaggio, anche a costo di prescindere delle reali affermazioni del personaggio stesso: questo perché le affermazioni realmente fatte dagli uomini politici sono spesso "di facciata", pretestuose o insignificanti, e non servono affatto a chiarire i moventi profondi della loro azione, che anzi per lo più occultano (cfr. il celebre dialogo tucidideo fra i Melii e gli Ateniesi, in cui è impensabile che le affermazioni riportate siano effettivamente state pronunciate).

Chi dunque, come Polibio, taccia Tucidide di inattendibilità storica a causa dell'uso che egli fa dei discorsi diretti, dimostra con ciò stesso di non avere afferrato il senso profondo del suo metodo.

Inoltre, come al medico interessa soprattutto la malattia, per prevenirla e curarla, allo storico devono interessare soprattutto i momenti di crisi (momenti dinamici), piuttosto che quelli di equilibrio (statici): è nei primi, infatti, che emergono con la massima evidenza le pulsioni umane primordiali e si definiscono i rapporti di forza fra i singoli individui ed i popoli.

Di qui la netta opzione tucididea in favore di una prospettiva monografica (indagine il più possibile accurata di un singolo periodo di crisi).

Il racconto storico, inoltre, verterà di preferenza su fatti di storia contemporanea, perché il passato non è direttamente conoscibile dallo storico.

Tucidide è considerato il geniale fondatore del metodo storiografico "scientifico" e dà l'impressione di un rigore e di una oggettività molto maggiori di quelli erodotei. In realtà occorre osservare che egli, a differenza di Erodoto, ci esclude sdegnosamente dal suo lavoro di

selezione e vaglio critico delle fonti, rendendo del tutto passivo il ruolo del lettore ed impossibile qualsiasi controllo sull'attendibilità dei dati che ci fornisce. In altre parole è qui presente il rischio della manipolazione ideologica, particolarmente insidioso in quanto lo stile di Tucidide vuole apparire "oggettivo", imparziale, impassibile, consono insomma ad una trattazione freddamente scientifica.